

Manotti «Il corpo nero»: nella Parigi collaborazionista, l'ora dell'infamia

La Francia indossa l'uniforme delle SS

GABRIELLA BOSCO

Noir storico, più nero in senso letterale che poliziesco in senso stretto, *Il corpo nero* di Dominique Manotti affronta di petto e senza chiaroscuri un tema che continua a essere tabù, nervo scoperto per la Francia tutta: il collaborazionismo durante l'occupazione.

Il romanzo inizia nella primavera del '44. La Francia, sconfitta nel giugno del '40, è in mano all'esercito tedesco. Il capo di Stato francese, il maresciallo Pétain, ha firmato un armistizio con il Terzo Reich e il suo governo, diretto da Pierre Laval, collabora con le forze d'occupazione. I servizi di polizia francesi sono controllati dai tedeschi, di cui devono osservare le direttive pur preservando la propria autonomia. È in nome del governo francese che eseguono il volere della potenza occupante, applicano le leggi francesi contro i comunisti, gli ebrei e i massoni.

All'inizio l'occupazione della Francia è stata sotto la responsabilità della Wehrmacht, ma già dall'estate del '40 le SS - il corpo nero, così chiamato per il colore dell'uniforme - hanno cercato di soppiantare la Wehrmacht. Dall'aprile del '42 sono di fatto loro ad assumere il controllo dell'occupazione della Francia. L'Sd, il servizio di sicurezza delle SS, recluta un gran numero di ausiliari francesi che hanno diritto a un tesserino, carta d'identità professionale della Gestapo, e alcuni capi ricevono gradi e uniformi da SS. Nel '44, in Francia gli agenti tedeschi della Gestapo sono 1800, gli ausiliari francesi 30.000.

I 19 capitoli scandiscono come pagine di diario i fatti avvenuti tra il 6 giugno, giorno dello sbarco degli Alleati in Normandia, e il 25 agosto, data del loro ingresso nella capitale. Al lento avanzare delle truppe in suolo francese. Domini-

que Manotti contrappone la quotidianità brulicante d'infamia che l'apparente ordine nazista dissemina nei palazzi di Parigi, nelle sue vie, tra la sua gente. Imprenditori, capi d'industria, intellettuali, ex prostitute diventate attrici: il morbo della collaborazione s'infiltra ovunque e trasforma il panorama cittadino in una ragnatela di malaffare senza scrupoli. Fianco a fianco, convivono traffico d'armi e di bottiglie pregiate, commercio di quadri e di cocaina, violenza pura e gioco di potere, esercitati tutti in un'atmosfera di ebbrezza omicida a sfondo sessuale. L'autrice non lesina i nomi, quelli veri, e la trama nera del romanzo tallona passo passo, le trame criminali che s'intrecciano per poi disfarsi e reintrecciarsi capovolte, in base all'evolvere della vicenda bellica, tra i protagonisti del massacro.

Con la precisione della storica (qual è originariamente) e l'efficacia della romanziera (mestiere che ha scelto dopo aver lasciato - ex sindacalista - la militanza, per delusione della politica), Manotti racconta la decomposizione e la caduta di questi squadroni di morte, presi nella morsa degli Alleati da Ovest, delle truppe sovietiche da Est e, all'interno della «loro» stessa città, Parigi, dall'azione dei resistenti. Dall'affresco, che è a tinte cupissime, emergono alcune luci: Domecq, capo della Buoncortume lì infiltrato in realtà dai servizi segreti gaullisti, e due ragazzini, Ambre e François, uno solo dei quali ce la farà, persa l'innocenza, a vedere la Liberazione. Ma le tinte fosche scolorano sul dopo.

Manotti parla chiaro anche di chi è rimasto in sella semplicemente voltando la giacca.

- **Dominique Manotti**
- **IL CORPO NERO**
- traduzione di Ester Borgese
- Tropea, pp. 287, €16,50

